

Transgender

Cosa significa Transgender?

Transgender (con la -g- dolce di «gelato») è un termine inglese che viene usato erroneamente in italiano come sinonimo di transessuale: addirittura Vladimir Luxuria, che di queste cose dovrebbe capirne, da Vespa sostiene che «transgender [sic!] è il modo in cui le transessuali vogliono essere chiamate, così come gli omosessuali vogliono farsi chiamare gay». Sbagliato. Abbiamo chiesto a Mirella Izzo, storica presidentessa di Crisalide e studiosa di teorie di genere e sessualità, di svelarci l'arcano. Ecco la sua risposta:

Luxuria è transgender, lo è anche chi si opera e anche chi non si opera e si prostituisce. Lo è (se lo vuole, lo sente) anche la lesbica "camionista" o il gay "effeminato", lo è il/la crossdresser. Non lo è il female impersonator (tipo Platinette) e non lo è il "travestito feticista", ovvero chi si traveste con meri intenti "eiaculatori".

Per drag queen e king bisognerebbe indagare caso per caso per capire le motivazioni del travestirsi (female impersonator o crossdresser?).

La famiglia è unica con tante differenti sfumature. Ciò che accomuna la crossdresser Luxuria alla trans operata o alla transgender lesbica come me, è la rottura dello schema binario della fissità dei sessi e dell'indissolubilità dei sessi con il genere (se sei di sesso maschile sei anche di genere maschile... una microdefinizione di GENDERISMO a cui si può aggiungere che se sei di sesso maschile, sei di genere maschile e di orientamento sessuale etero... una microdefinizione di ETEROSESSISMO).

Semmai è la transessuale che un tempo si chiamava "primaria" che talvolta non sta dentro il "transgender". Lo rifiuta come concetto stesso. Alcune fra quelle che si operano non mettono minimamente in discussione il sistema binario fisso "maschio/uomo - femmina/donna" ma ci si adeguano definendo semplicemente un "errore della natura" la loro condizione. Quindi credono fermamente alla binarietà dei sessi (sono genderiste) e all'eterosessualità rispetto al loro sesso che "per errore della natura è stato assegnato erroneamente" (eterosessiste). Ciò fa a pugni con il concetto "fluido dell'identità" tipico del transgender. In una convenzione USA, nella definizione «transgender» stavano pure uomini e donne etero che rifiutavano il ruolo di genere appioppato al loro sesso/genere/orientamento. Secondo altri anche gay e lesbiche sono di fatto transgender in quanto rompono con l'eterosessismo e spesso con il genderismo, seppur parzialmente (lesbiche camioniste, gay effeminati).

Ci fu chi, per queste ragioni, sosteneva che i

pride avrebbero dovuto essere semplicemente transgender in quanto il termine include chiunque rifiuti i due valori dominanti del genderismo e dell'eterosessismo, entrambi figli del "sessismo" che a sua volta è figlio del maschilismo.

In ogni caso questi tipi di transessuali che rifiutano le vie dimezzo, spesso disprezzano e chiamano "travestiti" le trans non operate ai genitali, sono coloro le quali (e i quali) ben volentieri si fanno definire malate/i proprio perché il loro corpo non rientra nel genere binario. E sono coloro che non lo mettono in discussione, passando semplicemente da un estremo all'altro del continuum delle infinite identità di genere possibili. Si considerano errori della natura cui la medicina deve porre rimedio per rientrare nella logica genderista ed eterosessista: «Sono nata di sesso maschile ma sono una donna (etero), sono malata, aiutatemi!». Sono anche quelle/i che pretendono di azzerare le differenze con chi è nata donna o nato uomo (differenze innegabili: noi non abbiamo mestruazioni, siamo sterili perché non abbiamo ovaie, ma testicoli, non siamo state educate con i condizionamenti femminili fin dall'infanzia, non abbiamo picchi e bassi estrogeni... discorso analogo e opposto per gli FtM).

Ovviamente queste trans sono una minoranza e raramente si affiliano alle associazioni trans per il terrore che un domani possano essere identificate come ex-trans.

Sono quelle/i che cambiano città, che non lo dicono al partner, ecc... Questo atteggiamento è fuori dal transgender. L'essere transgender o meno è anche una condizione mentale, filosofica di sé. Molte trans operate non si sognano nemmeno di cancellare il loro passato e rivendicano comunque come una ricchezza il transito di genere e non come un errore, una malattia da curare.

Come ha detto recentemente in TV Fabiana Manca, transessuale operata e sposata, ma parte del direttivo di Crisalide e come tale transgender, rispondendo alla domanda: «Cosa si è lasciata dietro dopo l'intervento?», sorridendo ha risposto uno strepitoso: «Niente. La mia storia è questa e nulla è negoziabile, rinnegabile».

Mirella Izzo



Sede Abruzzo: c/o Jonathan - Diritti in movimento
Via Palermo 41 - 65122 Pescara
abruzzo@crisalide-azioneatrans.it

La lettera

Ciao ragazzi e ragazze del Jonathan, vi invio una lettera che tempo fa avevo inviato alla mamma AGEDO Claudia Toscano (unica ed inimitabile "mamma" di tutti noi): rileggendola per caso mi sono emozionato pensando a quanto sia cresciuto in questi mesi.

Il periodo difficile per fortuna è passato. La gioia più grande, ovviamente sarebbe quella di poter esser utile a qualcuno... chissà, l'importante è provarci!

Carissima Claudia, Sono Fabio, ti scrivo da un paesino minuscolo spero tra i monti teramani e sicuramente questa è una delle mail più difficili che abbia mai scritto.

In ogni caso, ti "riassumo" brevemente la mia storia così potrai capire il perché mi sia deciso a contattarti. Ho 30 anni, da poco dottore di ricerca in filosofia politica, consulente in un ente pubblico, un ragazzo a modo, educato, sempre disponibile, "senza tanti grilli per la testa", caparbio, lavoratore infaticabile che si è sempre guadagnato i soldi per studiare. Insomma, sono il "ragazzo perfetto", il figlio che ogni madre vorrebbe, il nipote coccolato dai nonni, probabilmente "invidiato" dai vicini. A volte mi sembra di vivere in una pubblicità americana degli anni '60!!

Ma, come avrai ben capito, questa non è una descrizione dettata da eccessiva autostima...Ho voluto soltanto presentarti un "quadro" generale della mia vita sino ai 30 anni...ti servirà per capire la mia attuale condizione, quella di chi per tanto tempo ha vissuto dentro un modello stereotipato, imposto da un ambiente culturale dove tutto ciò che non è "normale" non può esser accettato semplicemente perché non considerato come qualcosa che esiste.

Oggi è 2 gennaio 2007, esattamente un anno fa scoprivo - o meglio accettavo - la mia omosessualità. Io definisco questa scoperta come una vera e propria "rivoluzione esistenziale", ho dovuto scavare sino ad arrivare alla reale natura del mio essere, decostruire un'identità che ormai non mi apparteneva più e riniziare daccapo. E, sebbene tra mille sofferenze, mille paletti da abbattere e demoni da sconfiggere, ho sempre vissuto questo periodo con immensa gioia e serenità, con la felicità di un bambino che per la prima volta vede il mondo e non può far a meno di volerlo conoscere.

Non mi riconosco in atteggiamenti eccessivamente vittimistici. Sono orgoglioso di aver affrontato con le mie forze tutti gli ostacoli che in quest'anno si sono presentati lungo il mio cammino, sono contento di ciò che sono diventato e non vorrei tornare indietro per nessuna ragione al mondo.

Ho imparato ad amare davvero, a soffrire per amore, ho capito che da "questa parte del mondo" si vive un'emotività a volte estrema, radicale, ma proprio per questa ragione autentica. I sentimenti sembrano valorizzarsi all'ennesima potenza, forse perché ogni attimo è vissuto come una conquista, come una lotta per affermare il proprio diritto ad amare in mezzo alla "banalità" della normalità.

A questo punto ti chiederai il motivo della mia mail. In realtà credo tu l'abbia già intuito. Nel corso di questa splendida -mi piace ribadirlo- esperienza, ho lasciato in sospeso ed accantonato alcuni aspetti che, com'era inevitabile, sono riapparsi all'improvviso. Saprai benissimo che Natale è la festa della famiglia, tutti vogliono che tutto sia sereno, che i figli siano felici e così via.

Beh io quest'anno ho scoperto il dolore di chi sa di distruggere i sogni della propria famiglia. Io non sarò mai un padre, non porterò mai a casa la "donna perfetta", non mi sdraierò sul divano assieme agli altri "uomini" della casa mentre mia moglie aiuta le altre "donne" a lavare i piatti. A tutto ciò aggiungi la rabbia, la paura, la sofferenza reale del dover mentire in continuazione, del non saper cosa rispondere a chi, soltanto perché ti vuole bene, ti chiede "quando ci presenti la tua ragazza".

In questi giorni è stato un bombardamento continuo, ho dovuto resistere, lottare contro me stesso per non ammettere che sì, è vero, "amo un uomo", che mi sono follemente innamorato di una persona eccezionale e che questo è più importante di qualsiasi altro elemento "sessuale". Non faccio altro che chiedermi "ma perché un sentimento che a me dà tanta gioia dovrebbe causare il dolore di chi mi sta accanto?".

Così divento ogni giorno più irascibile, mi chiudo nel mio mondo, sto sempre sulla difensiva...ad ogni domanda temo di commettere un passo falso e "svelare" il mio scheletro nell'armadio.

In tutto ciò, quel che mi fa soffrir di più è l'idea di perder completamente il contatto con mia madre. Da sempre, tra noi c'è stato un rapporto speciale, forse più forte di quello che lei ha con i miei due fratelli.

Siamo quasi "simbiotici", abbiamo la stessa emotività, lo stesso modo di affrontare la vita. Purtroppo sto perdendo questo legame ma penso sia inevitabile. D'altro canto è mia sorella a sposarsi l'anno prossimo, non io; mio fratello quasi convive con la sua ragazza, non io. Io sono un gay, se parlassi le provocherei una sofferenza enorme, manderei in frantumi tutti i suoi sogni sul mio futuro e forse non è giusto.

Tuttavia vivo ormai una condizione insostenibile, la mia posizione da "precario" non mi consente per il momento di vivere da solo e così sono

Karl Heinrich Ulrichs

Aurich (Hannover), 28 agosto 1825 - L'Aquila, 14 luglio 1895



Karl Heinrich Ulrichs. Il disegno è tratto dalla serie di traduzioni curate da Michael Lombardi e Paul Nash per la Urania Manuscripts

Il 26 agosto 2007, a L'Aquila presso il Cimitero Monumentale di L'Aquila, si è tenuta la cerimonia informale sulla tomba di Karl Heinrich Ulrichs nel 182° anniversario della sua nascita.

Durante la cerimonia, voluta e avviata da Massimo Consoli 19 anni fa, è stata ricordata la figura di Ulrichs, la sua personalità, le sue teorie. L'appuntamento è per il prossimo anno.

Nato nel 1825 da una famiglia di giuristi, funzionari civili e pastori protestanti, amico di politici, giudici e avvocati, lui stesso dottore in legge ed ex-assessore, Karl Heinrich Ulrichs è scrittore prolifico in varie lingue e acquista rapidamente fama internazionale per le sue opere in latino.

Nel 1864 pubblica tre libri, Vindex, Inclusa e Vindicta in preparazione di un'opera più complessa che ha intenzione di intitolare Ricerche sull'Enigma dell'Amore tra Uomini ovvero La Razza degli Uraniani Ermafroditi. Su Vindex, ispirandosi al discorso di Pausania nel Banchetto di Platone, divide gli esseri

umani in «Uomini», «Donne», «Urninghi» (omosessuali maschi), «Dionindi» (eterosessuali maschi), oltre a «Urninghe» (lesbiche), «Dioninde» (eterosessuali femmine), «Mannlinge», «Weiblinge» (omosessuali virili e femminili)... e così avanti quasi all'infinito, spiegando più tardi che l'Urningo (sarà questo il termine che sopravviverà tra tutti quegli improbabili neologismi), è colui che ha un'anima femminile imprigionata in un corpo maschile («Anima muliebris virili corpore inclusa»: il titolo del secondo libro).

Sempre su Inclusa, per definire collettivamente le persone che si sentono attratte verso il proprio sesso, utilizza un'espressione apparentemente nuova e destinata a grande e infelice successo: Terzo Sesso. Le sue idee, esposte compiutamente in dodici volumi, oggi fanno un po' sorridere, ma nell'Ottocento hanno un effetto dirompente e servono da stimolo a numerosi altri ricercatori.

Si occupa attivamente anche di politica e, nel 1866, finisce due volte in carcere per la sua opposizione alla Prussia che sta unificando i vari stati e staterelli tedeschi sotto la corona degli Hohenzollern.

Nel 1867, un anno dopo che l'esercito di Bismark è entrato nel suo paese natale, Berlino vi impone il Paragrafo anti-gay 175, e Ulrichs fa una cosa straordinaria: il 29 agosto, come magistrato di Hildesheim partecipa ad un congresso di fronte a cinquecento giuristi e avvocati presso il teatro Odeon di Monaco, e difende apertamente l'eguaglianza legale degli omosessuali contro la legge liberticida, dopodiché sarà costretto a trasferirsi a Stoccarda. Nel 1880, dopo che il Paragrafo 175 è diventato legge in tutta la Germania ormai unificata, Ulrichs va in esilio in Italia.

Vive dodici anni all'Aquila, pubblicando un giornale in latino, Alaudae, con abbonati prestigiosi in tutto il mondo, e diventando amico del Marchese Niccolò Persichetti di Santa Mustiola, che lo prende sotto la sua protezione, fin quando Ulrichs muore di nefrite, il 14 luglio del 1895.

Massimo Consoli
scrittore, giornalista e traduttore italiano,
militante del movimento omosessuale italiano

Jonathan - Diritti in movimento è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro e si sostiene esclusivamente con contributi volontari di soci o privati. Associarsi e/o partecipare alle attività del Jonathan non comporta alcun costo e nessun obbligo.

Per contribuire alle attività di Jonathan: c/c postale 69961910



costretto a "nascondere" me stesso proprio nel posto in cui dovrei sentirmi sicuro di esser accettato per quel che sono. Paradossale no?

Mi piacerebbe davvero tanto parlarne con te, confidarmi, cercare un piccolo spiraglio in una situazione che in realtà non sembra lasciar aperte molte possibilità (i miei genitori rientrano in quella che tu definisci la categoria degli "irriducibili"). D'altronde, pur non conoscendoti, credo tu sia un po' la "mamma di tutti noi"; no??

Ps. Vorrei solo non averti trasmesso un'immagine di eccessiva tristezza. La mia vita "da questo lato" è finalmente completa. Ogni tassello è tornato al suo posto, o quasi....

Fabio

Panariello non fa del suo meglio

E bravo Panariello! fa un bello spettacolo, con poetiche sorprese sceniche, politically correct. Verso tutti? non proprio. Domanda se ci sono amanti donne in sala, come per chiedere permesso di qualche lieve facezia, ma non aspetta che arrivi risposta. Fa contenti ambientalisti e animalisti, che nobile quell' insistere sulla foto di un cane dallo sguardo supplice! Ma uno spettacolo comico si può reggere solo sui buoni sentimenti, oltre che sulle

debolezze umane?

Eh no, un po' di volgarità ci vuole. Sugli handicappati non sta bene, ebrei e musulmani sanno difendersi ringhiosamente, meglio lasciarli perdere, ma ci sono i gay!

A loro non domanda se ce ne sono in sala, ma una cinquantina per ogni migliaio è quota sicura, più i parenti. Che hanno pagato il biglietto per prendersi qualche bel pugno nello stomaco, a rovinargli la serata e il week-end. Io, madre di gay, ero lì e me l'aspettavo, ero pronta a gridargli "vergogna!", vista la sua tendenza (finta) a dialogare con il pubblico, ma ero troppo lontana e sopraffatta dalle crasse risate del pubblico.

Vorrei fargli vedere io qualche foto di ragazzi/e dallo sguardo ferito come il suo cagnetto! Perché qualcuno con qualche complessuccio si deve divertire a spese loro. Avete mai visto una comica, tipo Litizzetto o Guzzanti, prendere in giro le lesbiche?

Avete mai visto donne infierire su altre donne perché lesbiche? come mai non succede? "I Cow-boys gay, eh no, questo proprio no!" E giù variazioni sul tema.

Già, un grande regista riesce con un film memorabile a smontare la balla della femminilità dei gay, il pubblico receptive ed accetta, ma arriva Panariello a rimettere gli stereotipi al loro posto.

Grazie, ce n'era bisogno in questa regione, nel cui statuto sono più tutelati i cani degli omosessuali, per tacere dei/delle transessuali, che non devono proprio esistere!

Claudia Toscano

attivista per i diritti di omosessuali e transessuali

